

LA
FAONIADE
INNI ED ODI
DI
SAFFO

PISA
DALLA TIPOGRAFIA
DELLA SOCIETÀ LETT.
MDCCCI

LETTERA
A
LICOFONTE
TREZENIO

A

LICOFONTE

TREZENIO

A chi, se non a voi, carissimo Licofonte, dovrà far parte Sosare delle sue confidenze? Crederei di tradire quella bella amicizia, che ad onta del tempo e dello spazio che ci separa; vi ho costantemente serbata, se vi occultassi il mini-

VI

mo de' miei segreti, specialmente trattandosi di affari poetici. A voi dunque, cui diede Apollo un ingegno creatore, offro la traduzione di un' opera della celebre Saffo, scoperta ultimamente dal signor Ossur ne' suoi viaggi per l' Egéo.

Mi direte, perchè in vece di una infelice traduzione, non vi mando lo stesso originale? Vi rispondo, che il signor Ossur, ch' ebbe la compiacenza di prestarmelo per tradurlo, ebbe anco da me parola di non

darlo altrui, fin tanto che lo avesse egli arricchito di note erudite, per poi produrlo unitamente alla mia traduzione. Sono già scorsi tre anni dacchè questa è compita; e fin da quel tempo ne avisai il letterato suddetto, a cui rimisi il testo. Ma vedendomi da un pezzo privo di sue notizie, ne scrissi mesi addietro ad un amico in Pietroburgo, da cui ne ebbi in risposta la notizia della morte del signor Ossur, successa poco dopo aver ricevuta

la mia lettera ; soggiungendomi, che fra i manoscritti di quell' erudito si era per l' appunto ritrovato il consaputo testo da me rimessogli, e ch' egli avea cominciato ad illustrare con note .

Intanto , sciolto per tale accidente dalla parola , vi mando questa traduzione , sperando in breve di ricevere da Pietroburgo l' originale e rimettervelo , acciò ne facciate il confronto . La vostra fama è nota nell' orbe poetico , e perciò

sottometto quest' opera al vostro giudizio . Leggetela , e vivete felice , come sinceramente vi desidera il vostro amico

S O S A R E .

Madrid . . .

A V V I S O

DEL TRADUTTORE

Obligatà una nave Russa , che veleggiava per l'Egéο , ad entrare nell'isola di Santa Maura, dove era l'antica Leucade , e trovandosi in essa imbarcato il signor Ossur, celebre letterato di Pietroburgo, volle osservare se esistesse ancora in quel sito avanzo alcuno del famoso tempio di Apollo Leucadio. Vi scoprì in effetto pochi resti di esso: e da una

XII

rotta iscrizione potè confusamente arguire d'essere stata ivi sepolta l'infelice Saffo. La curiosità lo spinse ad intraprendere alcuni scavi in quelle vicinanze, e finalmente gli riuscì di trovare una cassa di pietra, ed in essa racchiusi alcuni papiri, che diligentemente da lui spiegati, gli offerse l'opera di cui ho intrapresa la traduzione. Nelle seguenti istoriche notizie, da me compilate per facilitarmi l'intelligenza del testo, farò vedere quanto sia utile la presente scoperta per la dilucidazione di varj punti, riguardanti la storia di quei tempi. Il giudicare del merito d'un'opera spetta a chi la legge, non a chi la traduce, poichè il traduttore non

XIII

può dispensarsi dal contrarre in qualche modo della parzialità per il testo. Il pubblico adunque sia il giudice di questo poemetto; e a me sia lecito soltanto notarne qualche difetto, non per far torto al merito della Greca Poetessa, ma per viepiù provare essere quest'opera un vero e genuino suo parto. Si trova in effetto in quest'Inni usata troppo spesso la figura, della ripetizione; cosa, che già Demetrio Falereo notò in Saffo, come ancora una certa uniformità di espressioni e d'immagini in ogni principio di essi.

Per riguardo a me, non incontro alcun dubbio a credere detta opera veramente genuina della nostra Poe-

XIV

tessa, anche perchè ho troppe prove dell'onestà del signor Ossur; ma altri ancora potrà persuadersene facilmente, considerando le relazioni di varj passaggi di questa con alcuni frammenti di Saffo, conservatici da parecchi autori, come si noterà alla fine di ciascun inno. Questa unita ad altre prove, che anderemo osservando in appresso, mi fa congetturare, che gli antichi avessero notizia di tal opera, o almeno di qualche parte di essa.

Nell'originale Greco vi sono delle vivezze poetiche, le quali per non essere adattabili alla nostra morale, ho creduto bene di omettere; come anche per lo stesso motivo ne ho mo-

derate delle altre. Non nego, che queste doverose restrizioni, unite ai limiti di una traduzion rigorosa, hanno di molto snervato la bellezza del testo; ma in luogo di dolermene, mi gloria piuttosto di aver sacrificato alcune grazie della Greca poesia alla illibata morale della religione in cui vivo.

Mirabile è in vero la concatenazione delle umane vicende! Chi avrebbe mai detto, che ad una Principessa del Nord, legislatrice e guerriera, protettrice delle scienze e de' sapienti, fosse riserbata la gloria dopo venticinque secoli di scuoprire le opere d'una Greca Poetessa?

LA
FAONIADE
INNI
PARTE I.

A D
A P O L L O

INNO I.

*Saffo, amante mal corrisposta di
Faone, invoca l'ajuto di Apollo,
acciò con l'armonia de' versi vinca
il rigore del suo amato.*

Figliuol di Giove, o Apolline,
Che col tuo ardor fecondo,
Tutto riscaldi ed animi
Ciò che racchiude il mondo ;

Tu sei, che col prolifico
 Onnipossente raggio,
 L'autunno orni di pampani,
 Orni di fiori il maggio.

Te di natura giubilo,
 Onor de' vati e mio,
 Te, a voti miei propizie,
 Invoco, o biondo Dio.

Io son la Lesbia giovane,
 Al nume tuo sì cara,
 Per cui finor non videsi
 Giammai tua destra avara.

Quella son io, cui rapida
 Fu di volar concesso
 Dal margin del Castalio
 All'alto del Permesso. —